

Il vertice

Un vertice di due ore tra Renzi e Alfano, con i capigruppo Zanda e Schifani, non sblocca la situazione. Oggi si riuniscono i senatori di Pd e Ap. M5S alza la voce: vogliono dare la precedenza alla legge sui soldi ai partiti

Napoli, coppia di donne sposata in Spagna registra bimbo all'anagrafe

Napoli. Ha due mamme e due cognomi, anche per lo Stato italiano. È infatti stato trascritto dall'ufficio dello stato civile e dell'anagrafe del Comune di Napoli l'atto di nascita di un bimbo figlio di due donne italiane "sposate" in Spagna. Il bimbo è nato il 3 agosto scorso a Barcellona, città nella quale da sette anni vivono le due madri, Daniela, napoletana e madre biologica, e Marta, cagliaritano. Il bimbo, Ruben, in Spagna è considerato figlio matrimoniale delle due donne e ha acquisito entrambi i cognomi ma non ha potuto otte-

nere la cittadinanza, e quindi un documento d'identità, in quanto privo di un genitore spagnolo. Da qui è scattata una prima richiesta delle due ragazze al Consolato italiano, non andata a buon fine per assenza di normativa in merito a figli di coppie omosessuali. Impossibile anche la registrazione come figlio di una delle due, in quanto Marta e Daniela si sono sposate in Spagna, secondo quanto prevede la normativa spagnola varata sotto il governo Zapatero, il 17 luglio scorso e nei documenti spagnoli risultano entrambe madri di

Ruben. Le due ragazze hanno quindi deciso di rendere pubblica la loro situazione, attraverso social network e lettere a quotidiani e tv spagnoli e italiani. Alla fine «qualcosa si è mosso» - racconta ora Marta - in particolare il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, e il dirigente dell'anagrafe si sono interessati alla situazione». Dopo una serie di verifiche giuridiche, «il 30 settembre è stato trascritto l'atto di nascita, rispettando quello spagnolo». Nel documento sono presenti il doppio cognome ed en-

trambe le ragazze risultano genitori del bimbo, con Marta che nel modulo italiano è "diventata" padre. È il primo caso del genere nel nostro Paese, almeno senza passare per l'ordinanza di un giudice. Ed è, a detta di Marta «una grandissima novità», appunto perché finora altre coppie omosessuali italiane «hanno dovuto percorrere la strada giudiziaria». Che sia una notizia per cui esultare o, piuttosto, l'ennesimo caso sul quale riflettere seriamente, ora Ruben è un cittadino italiano con due "mamme".

Caos sulle unioni civili Adozioni, l'altolà di Ap Alfano: non è urgenza

Dai centristi frenata sul provvedimento
I Dem: il ddl in Aula prima della manovra

Lo scontro

Stasera la conferenza dei capigruppo del Senato dovrà decidere se dare il via libera per l'aula. Ma Ap e Fi daranno battaglia chiedendo a Grasso di non forzare il regolamento

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Un vertice non risolutivo, in cui le differenze di posizioni sono emerse tutte, e due ore di colloquio non sono bastate a superarle. Nessuna decisione definitiva, ma Matteo Renzi e Angelino Alfano, sulle unioni civili, dopo il lungo faccia a faccia a Palazzo Chigi, tengono il punto. Nel Pd, e anche per il premier, sembra prevalere la preoccupazione di piantare una "bandierina" prima del giorno 15, prima cioè dell'inizio della sessione di bilancio, portando in aula il provvedimento al Senato, con l'idea di utilizzare i due mesi prima dell'inizio della discussione vera e propria per dirimere le questioni non condivise al proprio interno e nella maggioranza. Per Ncd la sintesi, con la brevità richiesta da Twitter la traccia il ministro dell'Interno stesso incontro appena concluso: «#UnioniCivili non sono emergenza nazionale. Si a più diritti anche patrimoniali. No ad adozioni. Bambini hanno bisogno di mamma e papà». Poi, col volto ancora tirato dice ai giornalisti che lo attendono al varco: «Gli italiani in larga maggioranza vogliono una buona legge, ma non sono disponibili ad ammettere che i bambini siano penalizzati. E sull'utero in affitto, per noi ci vuole addirittura la sanzione penale», avverte. Il divieto contenuto nella legge 40 è infatti ampiamente aggirabile alla prova dei fatti e il meccanismo della *stepchild adoption* consentirebbe di ripetere lo stesso percorso. «Noi temiamo - prosegue - che attraverso norme scritte in modo ambiguo si violino alcuni paletti fissati dalla Corte Costituzionale, si faccia una sorta di equiparazione con il matrimonio. I bambini hanno diritto ad avere un papà e una mamma, e il loro diritto - conclude Alfano - viene prima di quello di tutti gli altri». Dubbi e perplessità, che fanno breccia anche nel Pd, anche alla luce dei sondaggi che fotografano la contrarietà a larga maggioranza che emerge nel Paese. Renzi domenica, alla trasmissione di Fabio Fazio, pur ammettendo le difficoltà sull'adozione, aveva ribadito l'intenzione di andare avanti spediti. I nodi però verranno al pettine uno dopo l'altro in queste ore in cui si riuniranno i gruppi senatoriali del Pd e di Ap per valutare il da farsi. Ieri sera si è riunita intanto la Commissione Giustizia che ha recepito i tre nuovi testi. Oltre al nuovo ddl Cirinnà, sul quale il Pd si dice determinato ad andare avanti stoppando la discussione in corso sul vecchio testo, c'è una proposta Malan-Bonfrisco di Forza Italia (fortemente contraria alle adozioni), mentre Giacomo Caliendo, altro senatore di Forza Italia ha trasformato in disegno di legge la sua vecchia proposta essenzialmente mirante a regolamentare insieme unioni gay e unioni di fatto. Si procede in una gran confusione. «Inaccettabile metodo e merito», tuona Carlo Giova-

nardi. Oggi la Commissione dovrebbe tornare a riunirsi, ma la vera bagarre si annuncia nella conferenza dei capigruppo che dovrebbe tenersi stasera appena ultimato il voto sulla riforma. In quella sede il capogruppo del Pd Luigi Zanda (presente al vertice di Palazzo Chigi ieri con il pari grado di Ap Renato Schifani) dovrebbe avanzare la sua proposta di andare in aula comunque, il giorno 14, nonostante la discussione in Commissione non sia ultimata. Si andrebbe con tutte le numerose proposte presentate agli atti, e poi sarebbe l'aula a votare il nuovo testo del Pd come base di discussione, puntando sul sostegno di Sel e M5S. Ma lo stop a un dibattito in corso in Commissione andando in aula con un nuovo testo è una forzatura regolamentare e in parte anche costituzionale che Ap e Forza Italia opporranno con forza al presidente Pietro Grasso che verrà a trovarsi fra due fuochi. Nella vicenda si inserisce M5S, pronto a sua volta ad andare sulle barricate all'attacco del Pd se prevalesse la scelta del rinvio. «Non azzardino il rinvio per votare la Boccaadutri», dicono i senatori grillini, riferendosi alla "leggi-na" che deve essere approvata per sbloccare il finanziamento ai partiti.

Stralciare la «stepchild», la tentazione di Renzi per unire la maggioranza e ascoltare il Paese

la bussola
di Marco Iasevoli

Renzi ha scelto di affrontare il tema delle unioni gay all'insegna del realismo. Sì, è possibile - ma non scontato - che stasera al Senato il Pd proponga un blitz ai limiti del regolamento e chieda di incardinare subito il testo in Aula. Ma ciò, in realtà, non avverrebbe per accelerare l'iter della legge quanto per mettersi al riparo dagli attacchi di M5S. Resta scontato che una legge non vedrà la luce prima dell'anno prossimo, e che l'acordo politico sul testo è ancora tutto da costruire, a pre-



Da sinistra, il ministro Alfano e il premier Renzi

realizzare. Per dirla con le parole di un "renzianissimo" senatore Pd: «Il giorno prima del voto finale ti dicono che le unioni sono troppo timide e ci vuole il matrimonio...». Insomma il premier vuole provare a inseguire l'obiettivo ma insieme ad Alfano, non contro. E soprattutto non contro il Paese. Tutti i sondaggi pubblici - e quelli privati che arrivano a Palazzo Chigi - ricordano a Renzi che gli italiani non sono d'accordo col concedere le adozioni alle coppie gay, e la *stepchild adoption*, in questo senso, rappresenta una formula ambigua e "difficile da spiegare". Stralciare questo articolo dal ddl, per il premier, non pare essere un gran problema.

Zanetti: «Vi spiego il mio no da laico I diritti dei bambini prima di tutto»

L'intervista

Il segretario di Sc alza il muro sulle adozioni e indica l'ipotesi stralcio. E avverte: andare subito in Aula è una forzatura

ROMA

«Siamo un partito che è nato per difendere la libertà dei cittadini, ma sappiamo bene che questa si ferma dove inizia la libertà degli altri». Enrico Zanetti spiega così, «da laico», il suo no alle adozioni così come sono previste nel progetto di legge sulle unioni civili. Il segretario di Scelta Civica si riferisce ai diritti dei nascituri e dei minori, che «vengono dopo le pur giuste aspirazioni alla genitorialità». Per cui «un supplemento di riflessione sarebbe auspicabile. Come commenta la scelta del Pd, che sembra profilarsi, di andare comunque con il suo testo? Mi sembra che tutte queste discussioni sugli aspetti procedurali siano la spia di una difficoltà nel trovare un *idem sentire* non solo nella maggioranza, ma - in modo trasversale - negli stessi partiti.

Ma andare in aula con un nuovo testo, esautorando la commissione che ne stava discutendo un altro, non è una forzatura regolamentare?

Lo è senz'altro, ma in tutta onestà debbo ammettere che ce ne sono state altre in questa legislatura, a volte anche su questioni che abbiamo condiviso. Sarebbe incoerente ricorrere a questo argomento. Resterei sul merito delle questioni, quindi.

Nel merito, il suo no alle adozioni è secco.

Sicuramente. Con questa norma, a nostro avviso, nel tentativo di dare una soluzione a casi molto limitati si rischia di creare di nuovi in numero molto maggiore, relativi ad altre situazioni che si verrebbero a creare, come l'utero in affitto o situazioni similari.

Come se ne potrebbe uscire?

Le soluzioni sono due, o si stralcia questo argomento che così come è formulato ora non è convincente, o lo si articola in modo diverso, attraverso una profonda e attenta riflessione ulteriore. Argomenti di buon senso, mentre a volte sembra che prevalga la voglia, politicamente, di piantare ognuno le sue bandierine. Questo è di un'evidenza lampante. La discussione è andata avanti, spesso, fra persone che non avevano voglia di ascoltarsi. E i



Enrico Zanetti

risultati non sono stati eccellenti, come si vede.

Qual è il vostro atteggiamento rispetto al provvedimento nel suo complesso?

È molto semplice. Noi siamo per un'apertura piena al riconoscimento dei diritti sul piano dell'affettività e dei diritti ed obblighi reciproci dei partner. Crediamo che sia giusto e maturo intervenire in questa direzione. La nostra perplessità, evidentemente, nasce quando entrano in ballo i diritti di altre persone, il cui interesse deve essere preminente. Ed è, appunto, il caso delle adozioni e dei figli.

La stessa problematica emerge sulla procreazione assistita e la cosiddetta maternità surrogata. Infatti il mio no è un discorso che riguarda solo le unioni gay, ma di principio.

Dasottosegretario all'Economia ha mostrato anche perplessità sulla reversibilità della pensione.

Su questo il mio discorso è generale: è tutto l'istituto che andrebbe rivisto, alla luce di nuove esigenze e realtà che emergono. Quindi ritengo che un allargamento dei fruitori dovrebbe avvenire insieme a questa esigenza più generale di una sua nuova regolamentazione. Anche su questo una riflessione più approfondita, credo, potrebbe aiutare.

La lettera

Niente forzature e niente fretta

FRANCO MONACO*

Caro direttore, dunque, a breve la proposta di legge sulle unioni civili sarà incardinata al Senato. Sono convinto che una legge sia da fare. Ce lo chiedono la giurisprudenza della Corte costituzionale e le istituzioni della Ue. Sbagliano coloro che vi si oppongono per ragioni di bandiera, mossi più che da un dissenso di merito dalla esigenza, tutta politica, di marcare il territorio e di mettere a verbale la propria autonomia/differenza dentro la maggioranza di governo rischiando (anche, come è stato, con migliaia di emendamenti inutilmente ostruzionistici) di far portare direttamente in aula un testo privo del relatore senza che la Commissione competente abbia avuto modo di concludere esame e discussione. E tuttavia, sul fronte opposto, sbaglia chi si fa prendere dalla fretta e dall'ossessione di ostentare la propria determinazione riformatrice. È un po' quel che si è messo in scena con la Costituzione: l'importante sarebbe fare presto più che fare bene. È vero che, in entrambi i casi, si tratta di riforme attese da gran tempo, ma appunto per questo non sarà la settimana o il mese in più a cambiare la sostanza delle cose. Sono materie delicate e complesse, per le quali si dovrebbe rovesciare la massima che sembra guidare governo e premier: meglio nessuna riforma piuttosto che una cattiva riforma.

Anche la disciplina delle unioni civili è, per sua natura, terreno di divisioni, che semmai prescrive una mediazione alta e lungimirante, una soluzione che resista alla prova del tempo. Tutte ragioni che avrebbero dovuto suggerire un accurato e compiuto esame in Commissione, cioè nella sede parlamentare che più favorisce il confronto e le soluzioni condivise. Problemi ancora ve ne sono. Due in particolare, puntualmente segnalati da Cesare Mirabelli nell'intervista ad *Avvenire*: la sostanziale equiparazione al matrimonio e l'adozione dei figli naturali di persone dello stesso sesso scaturiti da una precedente relazione. Ancora l'articolato va ripulito dei sistematici rimandi al codice civile ove si parla di matrimonio. Non si può contraddire il principio del *favor familia*. Pena deubricare a mera cosmesi nominalistica l'enunciato iniziale ove l'aggancio costituzionale è fissato nell'art. 2 della Costituzione, concernente le «formazioni sociali», e non nell'art. 29, riferito alla «famiglia». Insomma l'unione intesa quale istituto specifico e chiaramente distinto dal matrimonio. Non aiutano le parole della relatrice che ha più volte parlato della mediazione sull'art. 1 come una concessione nominalistica ai cattolici (!?) priva di concreto significato e di pratiche conseguenze. Vi è poi la questione sensibile delle adozioni. Sulla quale, anche dentro il Pd, allignano opinioni diverse, a smentita di chi proclama il contrario. Vi è chi suggerisce di espungere la norma per rinviare a una organica revisione dell'istituto delle adozioni oppure avanza l'idea di una forma di affidato che, solo alla maggiore età, potrebbe essere trasformato in adozione frutto di libera scelta. Infine, due rilievi rispettivamente inerenti ai cattolici e alla sinistra. In passato le gerarchie esercitavano aperte sollecitazioni sul legislatore in nome dei cosiddetti "principi non negoziabili". La circostanza che ora i pastori siano più inclini al rispetto dell'autonomia delle istituzioni civili e a quella dei laici cristiani in esse impegnati non esonera costoro, ma all'opposto li responsabilizza a una coerenza soggettiva e oggettiva. Circa la sinistra, ho già avuto modo di manifestare una impressione/preoccupazione. Quella di uno scambio asimmetrico: in un tempo in cui la sinistra non oppone resistenza alla compressione dei diritti sociali e del lavoro, essa si illude di essere risarcita con un "di più" di diritti civili. Ignorando che una certa interpretazione esasperatamente individualistico-libertaria dei diritti civili non è esattamente in linea con una visione personalistica e solidaristica della società che pure dovrebbe ispirare una sinistra degna di questo nome. Non uno scambio alla pari, ma un doppio smacco.

*deputato del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA